

DEA

Documenti ed Evidenze di Archeologia

MIBACT

Soprintendenze ABAP Emilia-Romagna

“...nel sotterraneo Mondo”

La frequentazione delle grotte in Emilia-Romagna
tra archeologia, storia e speleologia

Atti del Convegno

Brisighella (RA)

6-7 ottobre 2017

A cura di Paolo Boccuccia, Rossana Gabusi, Chiara Guarnieri e Monica Miari

Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna

Enti organizzatori



Soprintendenza Archeologia,
belle Arti e Paesaggio
per le province di Ravenna,
Forlì-Cesena e Rimini

Soprintendenza Archeologia, belle Arti
e Paesaggio per la città
metropolitana di Bologna e le province di
Modena, Reggio Emilia e Ferrara



Federazione Speleologica Regionale
dell'Emilia-Romagna



Parco regionale
della Vena del Gesso Romagnola



Comune di Brisighella



Speleo GAM Mezzano - RA



Gruppo Speleologico Bolognese
Unione Speleologica Bolognese



Gruppo Speleologico Paleontologico
G. Chierici - Reggio Emilia

Con il patrocinio
dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria



ISBN 978-88-943271-0-6

© Testi e immagini quando non altrimenti specificato
Soprintendenze ABAP Emilia-Romagna

Finito di stampare nel mese di gennaio 2018

Indice

<i>Presentazioni</i> di G. Cozzolino, L. Malnati, M. Ercolani, D. Missiroli, M. Costa	pag. 7
<i>Premessa</i> di P. Boccuccia, R. Gabusi, C. Guarnieri, M. Miari	pag. 12
<i>Programma del Convegno</i>	pag. 13
S. Piastra <i>Alle origini della frequentazione a fini scientifici delle cavità emiliano-romagnole. Antonio Vallisneri e i gessi messiniani reggiani</i>	pag. 15
G. Nenzioni, M. Marchesini, S. Marvelli <i>Fenomeni carsici e primo popolamento nel territorio bolognese orientale: paleoambienti e litocomplessi</i>	pag. 21
P. Boccuccia <i>La frequentazione pre e protostorica nelle grotte tra Reggiano e Bolognese</i>	pag. 33
M. Cremaschi <i>La Tana della Mussina di Borzano (ER RE 2). Aspetti geoarcheologici della serie stratigrafica indagata da G. Chierici e dei depositi correlati nelle sale iniziali della cavità</i>	pag. 43
I. Tirabassi, E. Valzolgher <i>Tana della Mussina, 150 anni dopo: i reperti ceramici rinvenuti nella grotta alla luce delle prime datazioni radiocarboniche</i>	pag. 51
F. Lenzi <i>Testimonianze antropiche dalle morfologie carsiche di Monte Castello (Croara) e dal distretto limitrofo</i>	pag. 65
P. Bonometti <i>La frequentazione della Grotta del Farneto dal Bronzo Antico al Bronzo Recente</i>	pag. 77
M.G. Belcastro, L. Castagna, F. Grazioli, N. Preti, P. Salvo, M. Venturi <i>Nota preliminare sul rinvenimento di un cranio umano nella Grotta Marcel Loubens (San Lazzaro di Savena, BO)</i>	pag. 85
P. Boccuccia, C. Busi, F. Finotelli, R. Gabusi, L. Minarini <i>La Grotta Serafino Calindri (San Lazzaro di Savena - BO). Frequentazione antropica di una cavità dei Gessi Bolognesi durante l'età del bronzo</i>	pag. 87
A. Bondini, P. Desantis, F. Finotelli, T. Trocchi <i>Le Grotte di Labante tra geologia e archeologia</i>	pag. 99
M. Miari <i>La frequentazione pre e protostorica nelle grotte della Romagna</i>	pag. 109

C. Negrini, P. Poli <i>La Grotta del Re Tiberio e i saggi del 2013 antistanti l'ingresso</i>	pag. 119
C. Cavazzuti <i>Resti umani e rituali nelle grotte emiliano-romagnole fra terzo e secondo millennio a.C.</i>	pag. 129
G. Pignocchi <i>La frequentazione archeologica delle grotte nelle Marche</i>	pag. 141
C. Bigagli, S. Farina, R. Iardella, A. Palchetti, E. Paribeni, L. Parodi <i>Il complesso delle Grotte di Equi sulle Alpi Apuane (MS). Dal Paleolitico ad oggi</i>	pag. 155
C. Guarnieri <i>La frequentazione delle grotte in Emilia Romagna durante l'età romana e medievale e alcune prime considerazioni sulla Grotta del Re Tiberio</i>	pag. 165
S. Piastra <i>Rappresentazioni cartografiche storiche del carsismo nei gessi emiliano-romagnoli</i>	pag. 179
C. Catellani, W. Formella <i>Panoramica delle grotte in Emilia Occidentale tra folklore e ricerca sul campo</i>	pag. 185
G. Gandolfi, A. Losi <i>Il Buco del Cornale. Una cavità con inedite tracce di frequentazione medievale</i>	pag. 195
N. Preti <i>Le Grotte Bolognesi come rifugio nel 1944-45</i>	pag. 205
C. Busi <i>Francesco Orsoni, 15 anni alla Grotta del Farneto</i>	pag. 215
C. Busi <i>Luigi Fantini e la scoperta del deposito osteologico del Sottoroccia del Farneto</i>	pag. 227
M. Ercolani, P. Lucci, B. Sansavini <i>I rinvenimenti archeologici nelle grotte della Vena del Gesso romagnola: il contributo di Luciano Bentini</i>	pag. 241
R. Gabusi, P. Lucci (a cura di) <i>Rassegna delle cavità naturali con testimonianze antropiche in Emilia-Romagna</i>	pag. 251
<i>Cartografia</i>	pag. 325
M. Morara (a cura di) <i>Bibliografia</i>	pag. 337

Testimonianze antropiche dalle morfologie carsiche di Monte Castello (Croara) e dal distretto limitrofo**

Riassunto

Fra le innumerevoli emergenze carsiche dei Gessi sanlazzaresi spicca il grande solco erosivo creato dalla valle cieca del rio Acquafredda che delimita ad oriente l'alto morfologico di Monte Castello. Il sito, incardinato nel cuore del Parco regionale e il cui nome deriva dal *castrum* ivi sorto nel Medioevo, dalla fine degli anni Cinquanta è stato oggetto di frequenti prospezioni promosse dai Gruppi Speleologici, che ne hanno indagato la sommità e gli inghiottitoi fossili messi in luce dai lavori della ex Cava a Filo. Questa intensa attività ha portato al recupero di numerose testimonianze antropiche che documentano la lunga frequentazione dell'altopiano gessoso. Una revisione dei materiali in occasione dell'aggiornamento espositivo del Museo della Preistoria "Luigi Donini", ove in gran parte sono custoditi, ha evidenziato alcuni nuclei o isolati reperti ascrivibili all'età del Rame e all'età del Bronzo, confermando l'attrazione insediativa, ma forse anche culturale, esercitata da questo naturale contrafforte che svetta nel panorama circostante. Insieme alle evidenze archeologiche di Monte Castello vengono brevemente esaminati altri reperti provenienti dal distretto immediatamente limitrofo, con l'intento di meglio precisare la frequentazione dell'area a partire dalla prima età dei Metalli.

Parole chiave: età del Rame, età del Bronzo, morfologie carsiche, insediamento, culto delle vette.

Abstract

The deep erosive furrow, excavated by Acquafredda stream along the blind valley closed by Monte Castello morphological buttress to the east, stands out among the countless karstic outcrops of Gessi in San Lazzaro. The site is located in the very heart of the regional park, whose name stems from the castrum that was built here in the Middle Ages. Since the late fifties, it has become the subject of frequent surveys promoted by Speleological teams, who have investigated the summit and fossil sinkholes, unearthed thanks to the works carried out in the ex Cava a Filo Quarry. This intense activity has unearthed several specimens testifying to the human presence along this gypseous plateau. A review of the artifacts during the exhibition update carried out by the "Luigi Donini" Prehistory Museum, where they are mostly kept, highlighted a few nuclei or isolated finds dating back to the Copper Age and to the Bronze Age. It thus confirmed the settlement attraction, also for cult purposes, due to the natural buttress that stands out and marks the surrounding landscape. Along with archaeological evidence of Monte Castello, further finds from the neighboring district have briefly been examined, intended to clarify the attendance of this site since the early Metal Age.

Keywords: Copper Age, Bronze Age, Karst Morphology, Settlement, Cult of Peaks.

Con le massime quote di m 256 e 283 s.l.m. i rilievi di Monte Castello e di Monte Croara, entrambi ai margini della valle cieca dell'Acquafredda, costituiscono le maggiori culminazioni dei Gessi Bolognesi. Entrambi hanno in comune la caratteristica di fronteggiare direttamente la pianura e di offrire uno straordinario punto di vista che consente di spingere lo sguardo, senza ostacoli di sorta, verso l'orizzonte più lontano. Sono senza dubbio questi gli elementi che hanno fatto della prima delle due

cime un punto di forte vocazione antropica, insediativa ma non solo, almeno a partire dall'età del Rame. Oggetto di una prima segnalazione dovuta a Luigi Fantini, nella seconda metà degli anni Cinquanta l'altura viene investita dall'attività della ex Cava "a Filo", che ne erode le masse selenitiche con tagli verticali a partire dalla sommità boscata. Risale alla fase estrattiva iniziale l'avvio di ricerche da parte della PASS - Pattuglia Archeologica Speleologica "Scout" (in seguito "Scientifica"), poi

* Istituto Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna, fiamma.lenzi@regione.emilia-romagna.it

** L'occasione per la stesura di questo contributo è stata offerta dall'aggiornamento espositivo del Museo della Preistoria "Luigi Donini" nell'ambito di un progetto sostenuto dai finanziamenti della L.R. 18/2000 - Piano museale 2016, durante il quale si è proceduto alla revisione di diversi lotti di materiale in deposito provenienti dall'area dei Gessi.

parzialmente confluita nell'Unione Speleologica Bolognese.

La messa in luce e il successivo scavo dell'inghiottitoio fossile ricco di faune pleistoceniche nel 1966, hanno dato ulteriore impulso alle prospezioni dell'USB sul terreno di copertura del pianoro sommitale alla ricerca di testimonianze antropiche. Frutto di raccolte di superficie in cima alla collina è un insieme di reperti eterogenei, solo parzialmente descritti in sede di pubblicazione come «*sempre mescolati fra loro*» e assegnati, oltre che all'Eneolitico, a resti «*...dell'età del Bronzo... del periodo gallico, romano, medievale*»¹.

Fra i materiali conservati presso il museo Donini, in massima parte ascrivibili ai soli periodi eneolitico e medievale, era passato inosservato un reperto interessante. Si tratta di un frammento di spada in bronzo a lingua da presa (fig. 1.1), vicina al tipo Cetona² o affini, collocabile nel Bronzo recente. Danneggiata intenzionalmente *ab antiquo*, con la lama spezzata e la lingua da presa accartocciata e lacunosa, non presenta altre evidenti tracce di azioni distruttive. Il manufatto è ricoperto da una tenace concrezione, ancora non analizzata, che potrebbe essersi formata sia per contatto con depositi cinerosi, sia per incrostazione di carbonato di calcio in presenza di percolazione d'acqua, oppure per l'azione combinata di entrambi i fenomeni. La sua particolare tipologia e le condizioni di ritrovamento ne fanno un oggetto di carattere indiscutibilmente votivo e lo mettono in relazione con manufatti simili associati al culto delle vette, che hanno i riferimenti territorialmente più vicini negli esemplari modenesi di Monte Cimone e dell'Alpe di S. Giulia³. Il fatto che diverse spade simili provengano da fiumi, aree paludose, bacini lacustri induce a credere che il nostro reperto possa essere legato anche al culto delle acque, caso in cui si dovrà ipotizzare che l'alto morfologico di Monte Castello ospitasse in epoca preistorica quantomeno uno specchio o una conca d'acqua, oppure che sulla sommità fosse in evidenza l'imbocco di un pozzo carsico. Non a caso, sulla cima della collina le ri-

cerche dell'USB avevano individuato un notevole inghiottitoio il cui «*riempimento sterile, costituito da sabbie e argille, impastate con gesso in disfaccimento*»⁴ fa pensare a fenomeni di ristagno d'acqua con lisciviazione dei suoli.

A corroborare la possibilità di una frequentazione rituale della vetta è il vasetto miniaturistico individuato nei depositi del Museo, con un cartellino d'accompagnamento che, senza ulteriori dati, ne indica la provenienza da Monte Castello. Si tratta di un orciolo biconico decorato sulla carena da una serie di bugnette sormontate da doppia solcatura (fig. 1.2). Riscontri morfologici puntuali si hanno soprattutto con recipienti miniaturistici dai siti BM e BR dell'Emilia occidentale, in massima parte entro contesti insediativi, dove potrebbero essere legati a pratiche rituali domestiche, ma presenti anche nella vasca votiva di Noceto⁵.

Un ulteriore elemento indiziario, sempre appartenente al gruppo di reperti rinvenuti sulla sommità, è un fr. del tutto isolato di anforetta con anse so-praelevate (fig. 1.3), frequente in contesti sepolcrali del villanoviano bolognese. La scrivente, a suo tempo, l'aveva messo in rapporto con i resti sporadici di corredi della prima età del Ferro rilevati nel vicino podere Il Castello⁶, ritenendo potesse afferire a una sepoltura sconvolta. In realtà, l'assenza nel sito di un qualsiasi altro elemento coevo che possa indicare una situazione funeraria, il carattere portorio del recipiente e il suo entrare in gioco nel costume della libagione irrobustiscono l'ipotesi che Monte Castello ospitasse un luogo di culto all'aperto connotato dall'interfacciarsi del mondo celeste con quello terreno, rappresentato dall'acqua, e quello sotterraneo dove l'acqua, scomparendo nelle viscere della collina attraverso le fessurazioni carsiche, rendeva possibile entrare in contatto con l'universo ctonio.

Il nesso fra religiosità, mondo ipogeo, culti delle acque o dei defunti/antenati attraversa del resto l'intera Vena del Gesso sia in area bolognese che nella zona romagnola⁷. Per rimanere in ambito locale, anche alle testimonianze del BA avanzato della Grotta del Farneto è stata attribuita una mo-

¹ BARDELLA, BUSI 1978, p. 47. Le segnalazioni dei due Autori relative ad alcune evidenze archeologiche dei Gessi Bolognesi, edite nel 1978, sono state poi riprese senza ulteriori approfondimenti in BARDELLA, BUSI 2012.

² BIANCO PERONI 1970.

³ *Atlante Modena* 2006, pp. 196; 214-216; *Urne dei forti* 2014, pp. 85-87.

⁴ BARDELLA, BUSI 1978, p. 47.

⁵ *Terramare* 1997, figg. 422-423, 442; *Acqua e civiltà nelle terramare* 2009, tav. 4.IV e pp. 206-207.

⁶ LENZI 1985a, pp. 288-289.

⁷ *Acque, grotte, dei* 1997; MIARI, BESTETTI, BOCCUCCIA 2015.

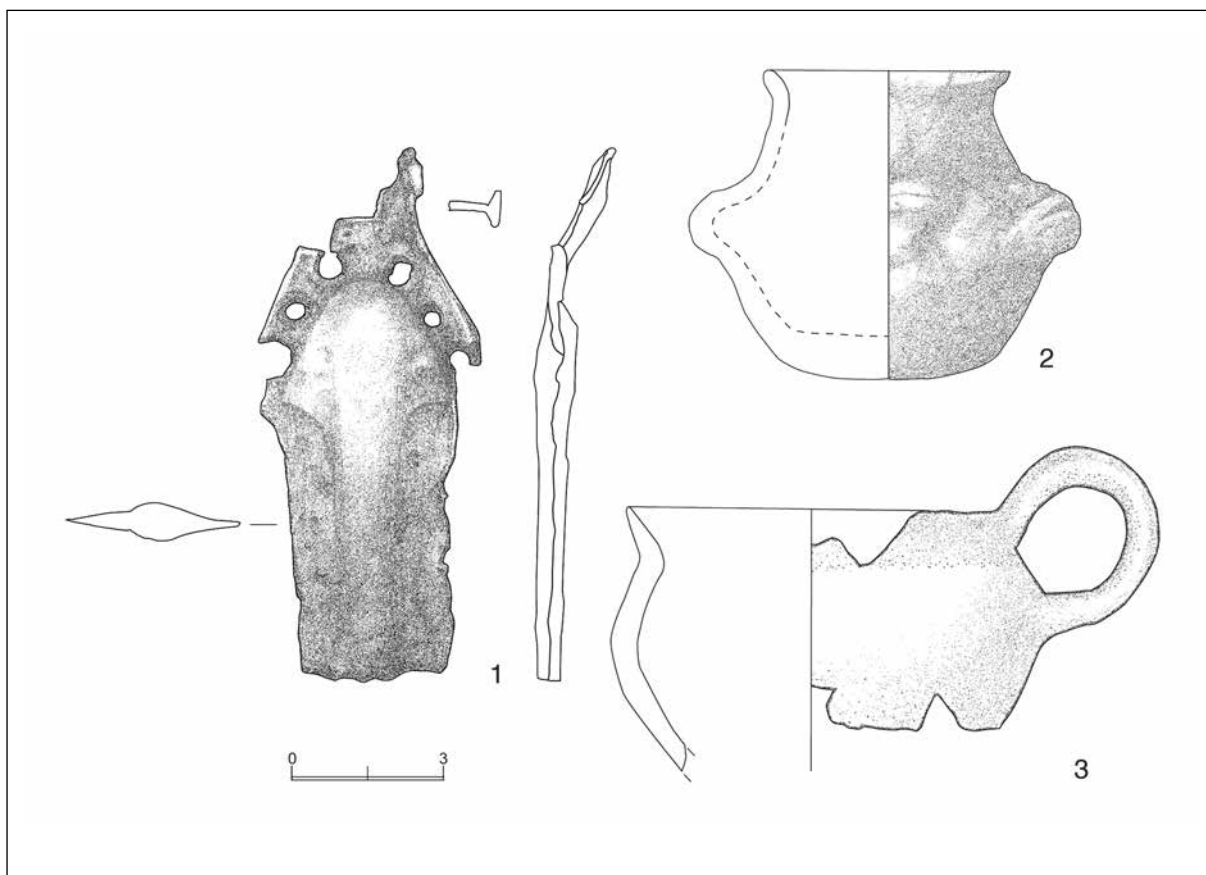


Fig. 1 – San Lazzaro di Savena (BO), sommità di Monte Castello. Oggetti devozionali. 1: spada in bronzo; 2: vasetto miniaturistico d'impasto; 3: anforetta con anse sopraelevate (disegni P. Cossentino).

tivazione devozionale⁸ e non può escludersi che lo sporadico pugnaletto del BA, affine al tipo S. Maurizio⁹, proveniente dalla Cava I.E.C.M.E.¹⁰ in assoluta assenza di reperti coevi, sia da ascrivere a pratiche rituali, ancora una volta legate a una vetta, Monte Croara, con caratteristiche del tutto simili a quelle di Monte Castello. Alla lista delle evidenze andranno poi forse aggiunti i materiali della Grotta Serafino Calindri, per i quali si rinvia all'intervento di Paolo Boccuccia *et alii* in questo stesso volume. Allo scavo effettuato nel 1966 dall'Istituto Italiano di Speleologia, con la collaborazione di membri dell'USB e GSB nel grande pozzo carsico colmo di resti fossili dell'ultimo Glaciale, e alle prospezioni dell'USB nel riempimento di un secondo inghiottitoio, parallelo al precedente, si deve il recupero di un insieme di materiali del Calcolitico che, unitamente a quelli raccolti sulla sommità, sono ricon-

ducibili a un'occupazione insediativa dell'altura. Datazioni radiometriche sono state eseguite sui livelli inferiori della sequenza stratigrafica del primo inghiottitoio, ma non sull'orizzonte di chiusura del deposito che conteneva i predetti materiali, a suo tempo pertanto assegnati all'età del Rame secondo la cronologia tradizionale¹¹.

Si descrivono qui gli elementi più salienti: un fondo di vaso troncoconico con intaccature profonde disposte in modo regolare e coprente e piede a tacco (fig. 2.1), un fr. con presa a linguetta sormontata da una doppia fila di unghiate (fig. 2.2), alcuni fr. con trattamento delle superfici a "squame" di orientamento irregolare per lo più orizzontale (figg. 2.3-4, 2.6, 2.8), un fr. di orlo decorato a impressioni sotto l'orlo (fig. 2.5). Molto caratteristica è la porzione di parete con decorazione a rosetta (fig. 2.9) che rinvia all'ambiente di Conelle di Arce-

⁸ BELEMMI, MORICO, TOVOLI 1996; MINARINI, MORICO 2008. Per una sintesi aggiornata sulle modalità di frequentazione della Grotta del Farneto si rinvia al contributo di P. Bonometti in questo volume.

⁹ cfr. BIANCO PERONI 1994.

¹⁰ LENZI 1985, p. 255; BARDELLA, BUSI 2012, p. 170.

¹¹ PASINI 1968; PASINI 1968/1969.

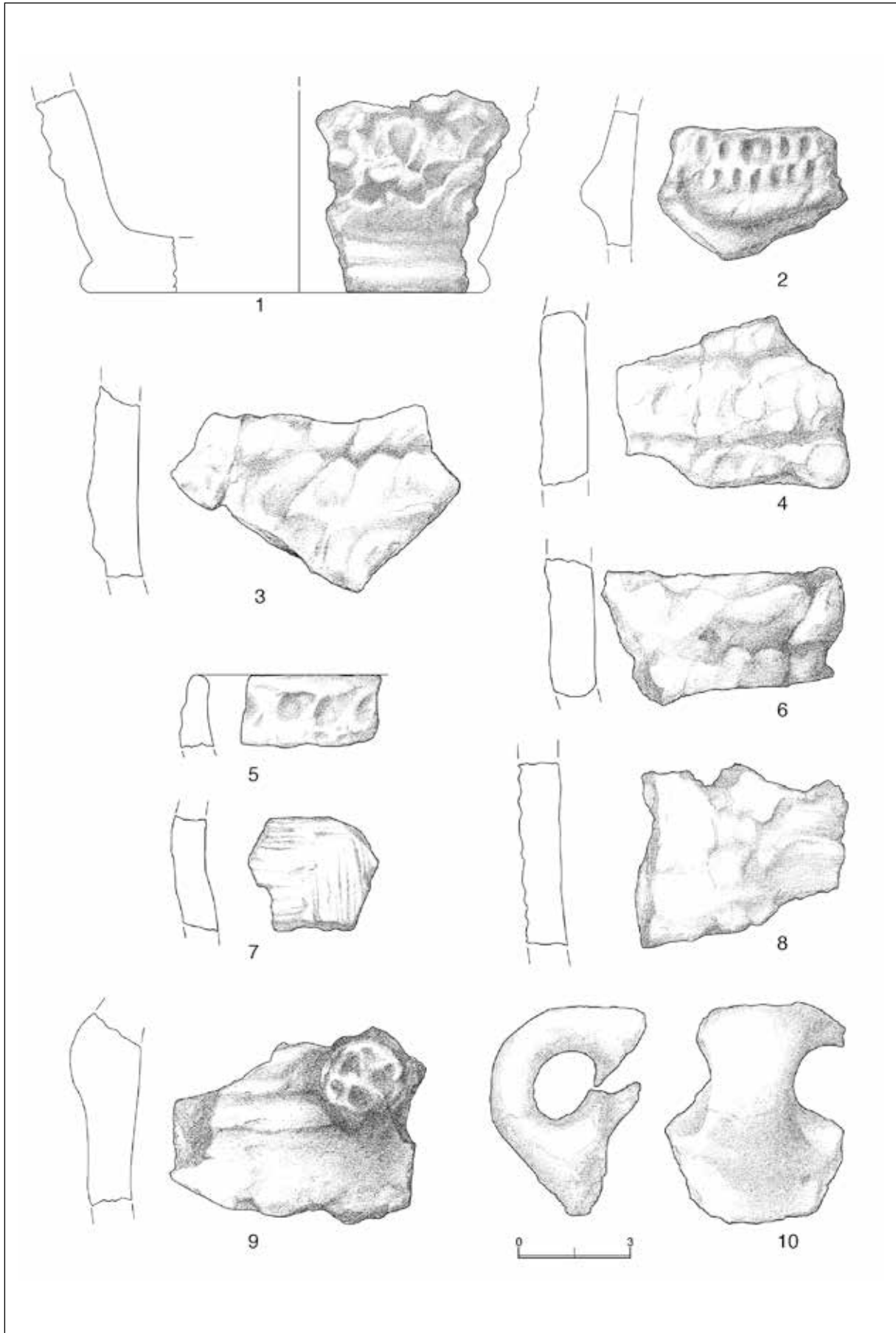


Fig. 2 – San Lazzaro di Savena (BO), sommità di Monte Castello. Ceramiche eneolitiche d'impasto (disegni P. Cossentino).

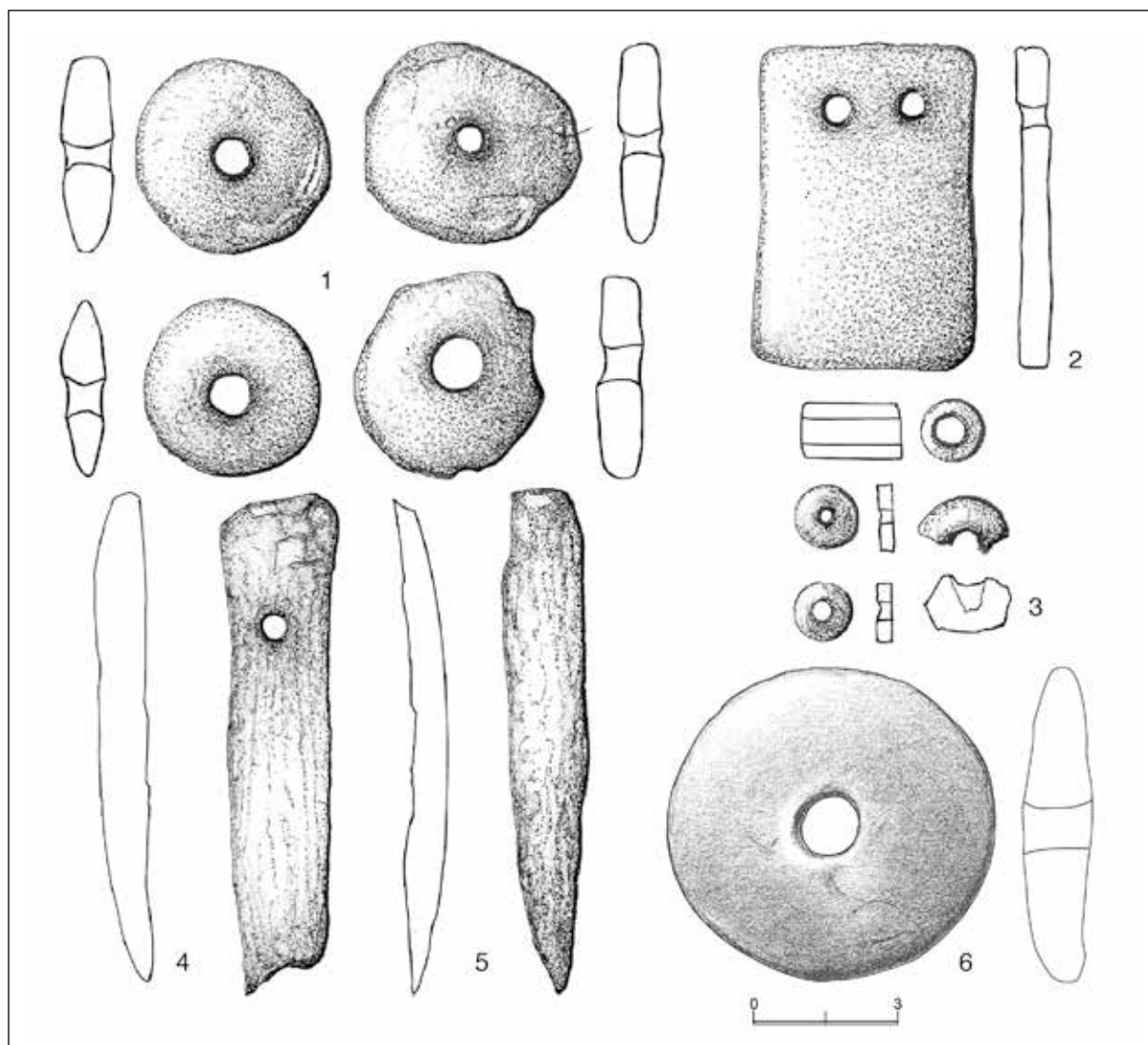


Fig. 3 – San Lazzaro di Savena (BO), Monte Castello / Inghiottitoio ex cava a Filo. 1-3: oggetti in pietra; 4-5: in osso; 6: in terracotta (disegni P. Cossentino).

via - livelli E-B, dove la concentrazione del motivo decresce dai livelli più antichi a quello più recente della serie¹². Questo tipo di ornamentazione è attestato in diversi contesti eneolitici regionali: in siti della Romagna e delle locali cavità dei Gessi, a Spilamberto e a Parma/aeroporto, nonché in Toscana¹³. L'insieme annovera anche un fr. con cordone liscio, un fr. a decorazione metopale (fig. 2.7), un'ansa a nastro (fig. 2.10), due fusaiole discoidali piatte (fig. 3.6). Altri fr. sono realizzati in impasto più fine, di colore grigio-nerastro, con superfici lisce: si tratta di forme carenate a vasca bassa, in un caso con orlo distinto, e di un fondo piano.

Gli ornamenti comprendono quattro elementi discoidali levigati e perforati ricavati da ciottoli calcarei piatti (fig. 3.1), una piastrina rettangolare con doppio foro sempre in calcare (fig. 3.2), quattro vaghi in steatite (fig. 3.3). In lamina di corno cervino sono invece una placchetta sub-quadrangolare forata, un elemento frammentario, di forma sub-rettangolare munito di foro distale, forse con funzione di pendaglio, e uno appuntito e levigato all'estremità (figg. 3.4-5). Sono presenti inoltre un dischetto d'osso con foro pervio e l'articolazione ossea forata di un piccolo mammifero. Alcuni degli oggetti descritti compaiono anche in conte-

¹² Conelle di Arcevia 1999, pp. 90-91, fig. 22c.

¹³ MIARI 2011, MIARI, BESTETTI, BOCCUCCIA 2015; STEFFÈ, BERNABÒ BREA, MIARI 2017; FERRARI, STEFFÈ 2009; BON, MAZZIERI, ZAMPIERI 2006; SARTI 1998.

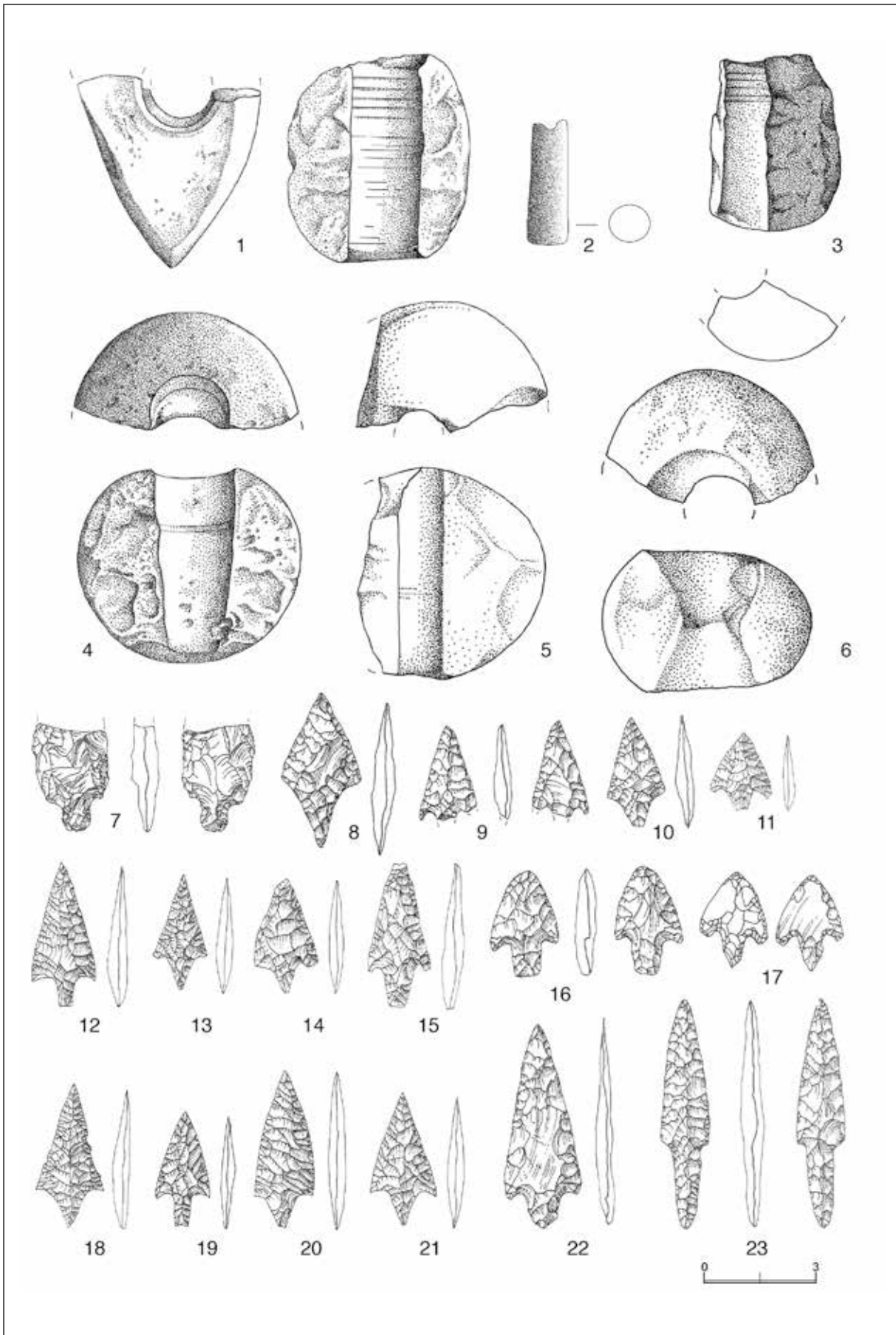


Fig. 4 – San Lazzaro di Savena (BO), Monte Castello / Inghiottoio ex cava a Filo. Industria litica. 1-6: manufatti in pietra levigata; 7-23: punte di freccia in selce (disegni M. Monaco e D. Mengoli).

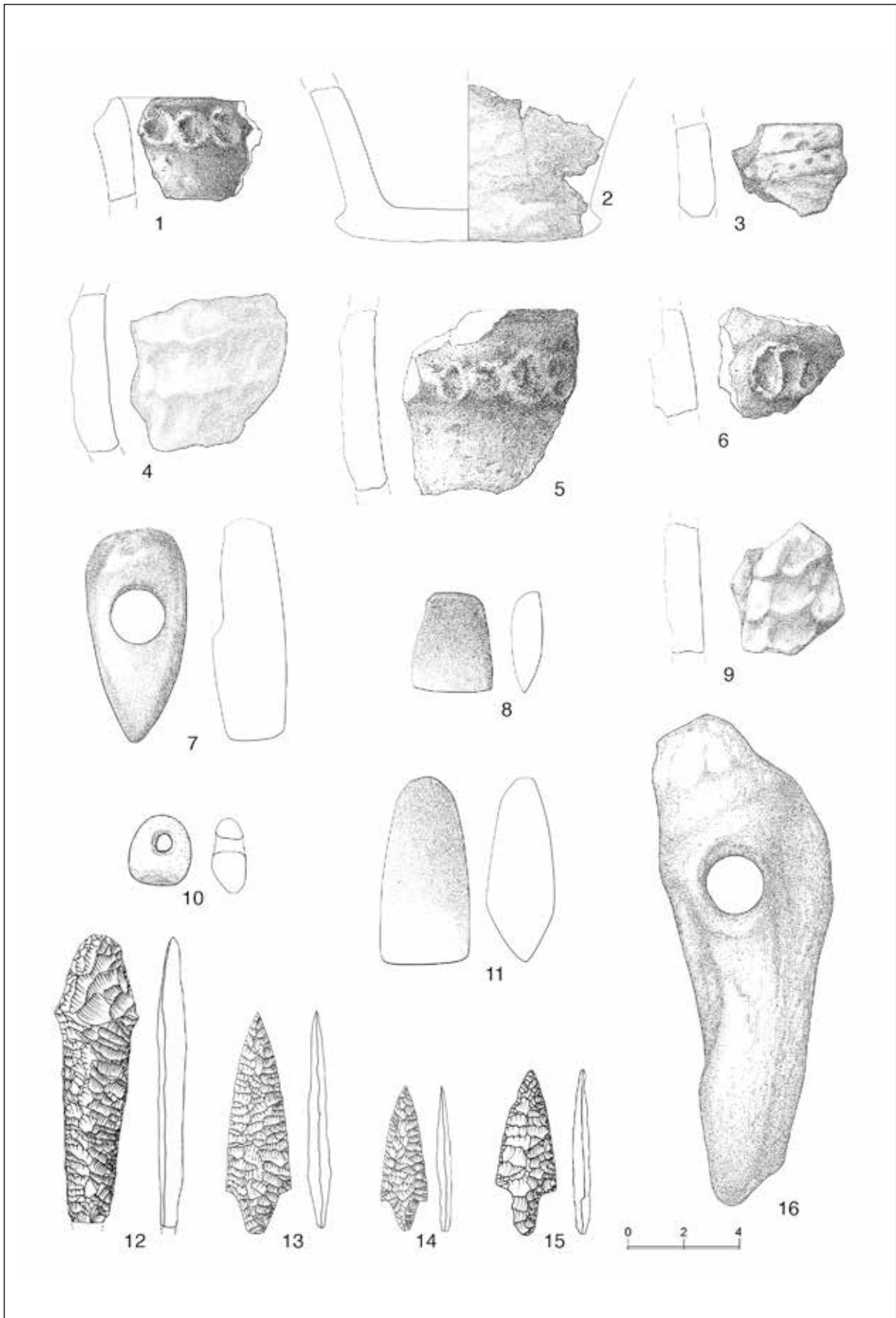


Fig. 5 – San Lazzaro di Savena (BO), Podere Il Castello. Materiali eneolitici. 1-2, 5-6: ceramiche (dai focolari); 3-4, 9: ceramiche a banda puntinata e a squame; 7-8, 11: manufatti in pietra levigata; 13-14: punte di freccia (dalla zona limitrofa ai focolari); 10, 12, 15-16 (dal versante verso l'Acquafredda) (disegni P. Cossentino, M. Monaco e D. Mengoli).

sti sepolcrali in grotta o grotticella della Toscana nord-occidentale¹⁴.

L'industria in pietra levigata conta una porzione distale e una prossimale di asce-martello a "ferro da stiro" (figg. 4.1; 4.3), un cilindretto di perforazione trasformato in pendaglio (fig. 4.2), tre teste di mazza forate (figg. 4.4-6) accostabili al modello "globulare" della crono-tipologia rinaldoniana¹⁵.

Il repertorio in pietra scheggiata si compone di alcune centinaia di manufatti in massima parte ricavati da rocce locali - ftanite, siltite, selce, calcare - di aspetto fresco, spesso coperti di tenaci incrostazioni di CaCO₃. Si segnalano raschiatoi (a ritocco alterno o su faccia piana) su supporti medio-grandi in ftanite, incavi e denticolati. In materiale siliceo abbiamo undici raschiatoi laterali e qualche grattatoio frontale su calotta, due piccoli bifacciali, quattro foliati a ritocco coprente, diciassette punte di freccia peduncolate ad alette (figg. 4.7-23), con morfologie e indici di allungamento variabili. Il versante sud-orientale della cima ha restituito infine un insieme di elementi del *débitage* in selce caratterizzati da stacchi termoclastici.

Il riesame dei materiali da uno dei tre focolari rilevati nel contiguo podere Il Castello, in prossimità della strada comunale Madonna dei Boschi, permette di ricondurre all'età del Rame un fr. di orlo sottolineato da cordone plastico digitato (fig. 5.1), un vaso profondo troncoconico con piede a tacco e pareti debolmente rusticcate (fig. 5.2), un fr. ancora con cordone plastico (fig. 5.5), un fr. di parete con applicazione a rosetta (fig. 5.6) e una serie di manufatti litici in selce e ftanite.

Nella zona limitrofa, prospezioni hanno individuato un fr. molto corroso decorato da una banda puntinata (?) in fila unica (fig. 5.3), che potrebbe nuovamente rinviare all'ambiente di Conelle¹⁶ e due pareti trattate a squame (figg. 5.4, 5.9). Si aggiungono inoltre un'ascia-martello triangolare forata e due lame d'ascia litica (figg. 5.7, 5.8, 5.11); la prima trapezoidale di piccola taglia con tallone rettangolare stretto e tagliente rettilineo affine al

tipo "Riparo Valtenesi", la seconda a bordi dritti, tallone arrotondato e tagliente rettilineo di tipo "Remedello"¹⁷. La serie è chiusa da due punte di freccia in selce (figg. 5.13-14).

Dal versante del podere prospiciente l'Acquafredda, che già in passato aveva restituito, sporadici, un ciottolino siliceo forato, una lama di pugnale in selce a peduncolo espanso, riferibile a una tipologia spesso documentata in contesti campaniformi o di tradizione campaniforme e del BA¹⁸ e una punta di freccia in selce rossa (figg. 5.10, 5.12, 5.15), interpretati come indizi di sepolture sconvolte¹⁹, proviene una zappa ricavata da un segmento di corno di cervo a partire dalla rosetta, parzialmente scalpellata (fig. 5.16). Uno strumento analogo, con rosetta cervina integra, è attestato a Spilamberto - sito X canaletta (Gruppo omonimo: 3050-2450 cal. B.C.)²⁰.

Anche nella Dolina della Spipola sono venuti in luce a poca profondità, durante la disostruzione di un inghiottitoio fossile all'interno dell'invaso, «*schegge atipiche di ftanite senza patina e frammenti ceramici preistorici*»²¹. Di quel recupero il Museo Donini conserva un fondo a tacco (fig. 6.1), due minuti fr. con decorazione di gusto tardicampniforme (figg. 6.2, 6.5) e un fr. di parete con ansa a gomito (fig. 6.3). Nella medesima area sono stati raccolti altri materiali ascrivibili all'Eneolitico: una punta di freccia silicea e il segmento distale di un'ascia-martello a ferro da stiro (figg. 6.4, 6.7), una piccola ascia piatta in rame, con tallone rettilineo ispessito e taglio leggermente espanso (fig. 6.10) e un pendente ottenuto da un ciottolo calcareo oblungo levigato e forato (fig. 6.11). L'ascia trova analogie con alcuni manufatti tutti di taglia ridotta: erratico, con taglio appena più espanso, dal sito sanlazzarese di Ca' Poggio²², da inumazioni di Bosco Malta (Sasso Marconi - BO)²³ e dalla piccola necropoli, sempre di inumati, di Borgo Rivola (Riolo Terme - RA)²⁴. Insieme al pendente litico, la destinazione solitamente funeraria dell'oggetto rende plausibile l'ipotesi di sepolture all'aperto an-

¹⁴ Cfr. ad esempio *Età dei Metalli* 1985, pp. 189, fig. 8 (pendaglio litico rettangolare); 259, fig. 3 (pendaglio in corno di cervo).

¹⁵ DOLFINI 2004, pp. 196-197.

¹⁶ *Conelle di Arcevia* 1999, p. 67.

¹⁷ Per una recente definizione di questo tipo di levigati: MAZZIERI *et al.* 2017.

¹⁸ MOTTES 1996, pp. 43-46.

¹⁹ NENZIONI 1985, p. 236.

²⁰ BAGOLINI 1981, p. 95, fig. 33; FERRARI, STEFFÈ 2009, p. 193, fig. 369.

²¹ BARDELLA, BUSI 1978, p. 50.

²² *Uomini, ambienti, animali* 2003, p. 109.

²³ SCARANI 1963, p. 274, 203E; FERRARI, STEFFÈ 2005, p. 58, fig. 19.

²⁴ CARANCINI 1993: tipo Bibbona; MIARI 2007.

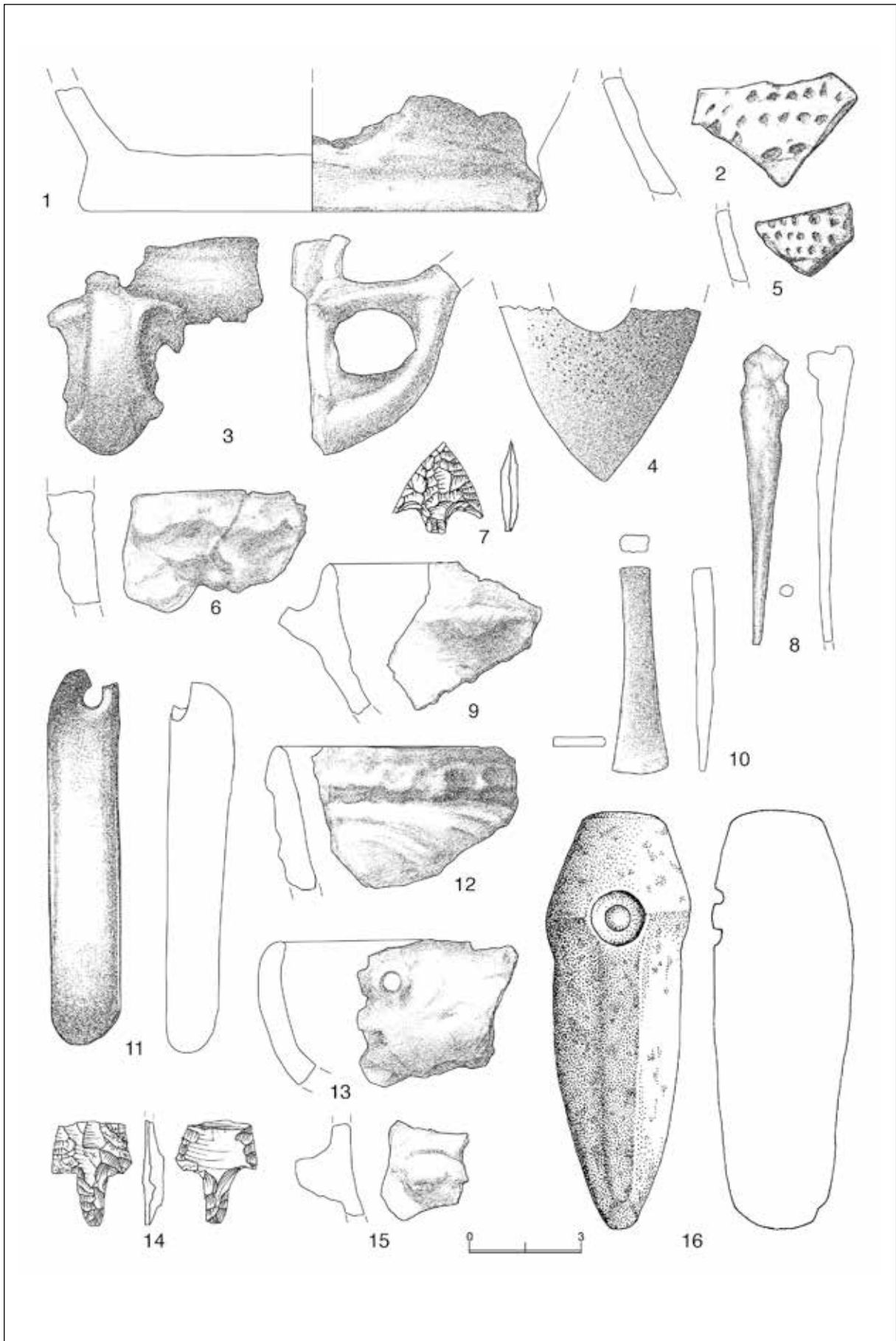


Fig. 6 – San Lazzaro di Savena (BO). Materiali eneolitici. 1-7, 10-11: dalla Dolina della Spipola; 8-9, 12-13, 15: da Grotta Novella; 14: da Grotta Secca; 16: da Grotta del Gufo (disegni P. Cossentino e M. Monaco).

date in dispersione.

A queste evidenze si riaggancia il modesto nucleo, oggi irreperibile, dal soprastante podere Cassetto, attribuito all'Eneolitico in virtù di due fr. di accetta litica, una porzione di martello a ferro da stiro, una conchiglia forata e tre fr. d'impasto, dei quali uno decorato a impressioni²⁵.

Procedendo verso oriente, sul Monte Croara i lavori di sbancamento sommitale condotti dalla Cava I.E.C.M.E. hanno distrutto un livello antropico di non esiguo spessore, purtroppo non indagato, che un piccolo lotto di fr. ceramici, comprendente un fondo a tacco espanso con squame, due cuspidi di freccia a ritocco bifacciale e tre grattatoi frontali consentono di assegnare all'orizzonte eneolitico²⁶.

Un'ultima traccia di frequentazione interessa le cavità che si aprono nelle Buche di Ronzana e di Goibola. In prossimità della Grotta Secca è stata raccolta una cuspidi di freccia pedunculata lacunosa nella parte distale, intensamente bruciata (fig. 6.14), mentre la Grotta Novella ha restituito «*alla base di un pozzo, inglobati nel crostone alabastrino*»²⁷ un fr. di ceramica a squame, un fr. di orlo sottolineato da cordone digitato e un fr. di scodella con foro passante (figg. 6.6, 6.12-13), due pareti con presetta (figg. 6.9, 6.15), un punteruolo d'osso (fig. 6.8), un piccolo nucleo in selce rossa e alcuni prodotti del *débitage*. Chiude la rassegna, dalla Grotta del Gufo, l'ascia-martello con corpo allungato e rigonfiamento in corrispondenza del foro parziale²⁸ (fig. 6.16), che sembra richiamare i tipi della *facies* di Rinaldone²⁹. Il modello è documentato con altri esemplari dal territorio sanlazzarese³⁰ e dal contesto di Bologna/via Ugo Bassi, riferito alla fase antica del Gruppo di Spilamberto³¹, mentre la penetrazione del prototipo in ambito emiliano-romagnolo è segnalata anche nell'alta valle del Lamone (RA)³². In conclusione, la rilettura dei complessi presentati fornisce un contributo sostanziale per fissare all'età del Rame l'inizio effettivo dell'antropizza-

zione continuativa degli affioramenti gessosi a oriente di Bologna. In questo momento, l'interesse per l'habitat collinare e le sue morfologie carsiche da parte delle comunità umane cessa di avere fini soltanto utilitaristici connessi con le attività di sostentamento o di approvvigionamento di materia prima litica, come era avvenuto più o meno episodicamente durante il periodo glaciale e nel primo Postglaciale, per trasformarsi in una vera e propria conquista di nuovi territori destinati all'occupazione permanente. Combinando in un unico quadro tutte le testimonianze a oggi note non è difficile, infatti, intravedere nella fascia medio-alta trasversale alla dorsale dei Gessi il corridoio geo-ecologico prescelto per l'ubicazione di una serie di punti insediativi che formano una catena ininterrotta fra le vallate del Savena e dell'Idice tendente a massimizzare le culminazioni morfologiche: Podere S. Andrea su uno sperone gessoso dominante sul Savena³³, le stazioni di Monte Castello e di Monte Croara descritte in questo contributo, la «...*gran quantità di reperti archeologici, la maggior parte di sicura età eneolitica come frammenti di vasi, lamette di selce, raschiatoi, punteruoli e frammenti di bronzo...*» dai livelli superficiali di copertura dei gessi nella Cava Fiorini³⁴, i «*fondi di capanne*» del Sottorocchia del Farneto³⁵. Questa catena è ulteriormente sostanziata dalle sepolture indiziate dai reperti erratici di Pod. Castello, Dolina della Spipola, forse dal cranio della Grotta Loubens/Buca dell'Inferno³⁶, nonché dal sepolcreto collettivo del Sottorocchia del Farneto³⁷. A tali testimonianze si affianca, come si è visto, una serie di segnalazioni isolate che fanno da connettivo fra i vari siti, rappresentando la materializzazione del raggio di azione/gravitazione dei singoli gruppi.

In chiave cronologica, la presenza di ceramica a squame, caratterizzante numerosi contesti del territorio bolognese contermine ascrivibili ai Gruppi di Spilamberto e di Castenaso e la comparsa di ele-

²⁵ SCARANI 1963, p. 277, n. 222E.

²⁶ NENZIONI 1985, pp. 238-239.

²⁷ BARDELLA, BUSI 1978, p. 50; BARDELLA, BUSI 2012, p. 178.

²⁸ BARDELLA, BUSI 2012, p. 178.

²⁹ DOLFINI 2004, pp. 191-192.

³⁰ D'AMICO, LENZI, NENZIONI c.d.s.

³¹ MORICO, STEFFÈ 1998; FERRARI *et al.* 2017.

³² BENTINI 1990.

³³ NENZIONI 1985, p. 234.

³⁴ CENCINI 1965, p. 114; Archivio del Museo Donini: appunti manoscritti di L. Donini.

³⁵ FANTINI 1959. Di carattere francamente abitativo e certamente distinti dall'area sepolcrale: cfr. NENZIONI 2008, pp. 42-43.

³⁶ Si veda il contributo di Maria Giovanna Belcastro *et al.* in questo volume.

³⁷ CAVANI, NOBILI, SECONDO 2011; MIARI 2013; NOBILI 2017.

menti raffrontabili con i complessi dell'area adriatica e peninsulare non lascia dubbio sul fatto che l'esordio del processo sia da collocare in una fase di pieno Eneolitico e che vi sia un diretto legame con i coevi abitati della pianura antistante. Rispetto ai quali, gli insediamenti dei Gessi, per la loro ubicazione alla testata dei percorsi vallivi possono avere esercitato anche il ruolo di mediatori/scambiatori di elementi culturali di origine transappenninica o, viceversa, provenienti dall'area occidentale, come nel caso della ceramica metopale. A esemplificazione di tali collegamenti si ricorda l'utilizzo di piccoli cristalli selenitici e gesso semidrato come degrassante ceramico testimoniato nel sito di Cava Due Madonne che, per la datazione radiometrica

disponibile (3610-3190 B.C.) è stato inserito fra gli episodi più antichi del Gruppo di Spilamberto³⁸. Dal punto di vista insediativo, la fase espansiva appare in progressivo esaurimento con l'ultima parte dell'Eneolitico e con il Tardicampaniforme, a giudicare dalla rarefazione e dalla scarsa rilevanza della documentazione archeologica. La ripresa della frequentazione dei Gessi in una fase non iniziale del BA segna l'instaurarsi di un mutato rapporto delle comunità umane con gli affioramenti carsici che, con il loro "paesaggio rituale" - perfetta transizione fra l'universo superiore e il mondo ipogeo - costituiranno di qui in avanti un polo d'attrazione aperto anche agli aspetti ultraterreni della spiritualità e della devozione.

³⁸ DAL SANTO *et al.* 2014, p. 206; STEFFÈ, BERNABÒ BREA, MIARI 2017, p. 144; FERRARI *et al.* 2017, p. 281.